

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

RAI: stanotte il blitz sulle nomine?

I consiglieri della RAI designati dal PCI hanno chiesto al Parlamento di farsi (assistenti) nelle decisioni di intervento con urgenza perché sia ripristinata la legalità nelle procedure per le nomine. Tra stanotte e domani, infatti, il consiglio d'amministrazione potrebbe essere chiamato a ratificare il maxiorganigramma messo

a punto dalle correnti maggioritarie del DC e del PSI, esagerando il consiglio dei pferi attribuitigli dalla legge. Intanto nell'azienda si inaspriscono le proteste: stato d'agitazione al GRI, assemblee notturne al TG2, richiesta di consultazioni preventive da parte della Federazione lavoratori dello spettacolo.

Sanguinosi combattimenti terrestri, bombardamenti aerei, installazioni petrolifere in fiamme

La guerra si aggrava, bisogna agire subito

Per la pace massimo impegno dei comunisti

Una risoluzione della Direzione del PCI illustrata da G.C. Pajetta alla stampa

La Direzione del PCI ha approvato ieri la seguente risoluzione:

Il primo dovere dinanzi al nuovo allarmante conflitto che scolorisce la regione del Golfo Persico è quello di battersi perché venga immediatamente posta fine alla guerra. Ancora una volta la tragedia del ricorso alle armi coinvolge paesi di recente indipendenza, non allineati, partecipi del mondo che faticosamente cerca la strada di un autonomo sviluppo. Nessuna delle motivazioni arretrate può giustificare l'apertura e continuazione dello scontro. Tra l'Irak e l'Iran, come tra qualsiasi altro paese, non vi sono controversie che non possano e non debbano essere risolte, attraverso il negoziato. Nessuna delle esigenze e delle speranze di uscire dalle condizioni determi-

nate dall'oppressione e dal sottosviluppo, per affermare la causa della libertà, del progresso e della giustizia sociale in questi paesi, può realizzarsi fuori dal quadro della pace, della collaborazione reciproca e della distensione internazionale.

Gli interessi mondiali — economici, politici e strategici — rendono più grave la tragedia, più rovinose le conseguenze e, in una situazione internazionale già seriamente deteriorata, acuiscono il pericolo che lo scontro possa estendersi.

Irresponsabile è il disegno delle forze che spingono alla esasperazione delle tensioni e al ricorso alle armi per soffocare la rivoluzione iraniana e vanificare i fermenti antimperialisti e nazionali, così come per impedire all'Irak di seguire l'originario dise-

gno delle forze progressiste di quel paese. L'Italia, per la sua collocazione geografica e per i suoi interessi vitali, è direttamente colpita dal conflitto e minacciata dal suo possibile estendersi nella zona e nello stesso Mediterraneo. Ciò chiede che il nostro paese innanzitutto eviti ogni interferenza e ogni fornitura militare, e assuma in tutte le sedi iniziali volte a sollecitare la cessazione delle ostilità e il ripristino delle condizioni necessarie ad una soluzione pacifica e negoziata dei problemi aperti fra i due paesi.

L'obiettivo della difesa della pace, della distensione e del negoziato chiede l'intensificazione e lo sviluppo dell'impegno e dell'iniziativa unitaria e di massa e nello stesso Mediterraneo. Ciò richiede alle forze del movimento operaio italiano ed europeo, alle forze progressiste e democratiche avvertite l'urgenza del loro intervento. I comunisti hanno il dovere di essere in prima fila in questa azione con tutto il loro slancio unitario.

ROMA — Il compagno Gian Carlo Pajetta, in un breve intervallo dei lavori della Direzione, si è incontrato coi giornalisti per illustrare i punti fondamentali della discussione. Il primo punto all'ordine del giorno era la situazione internazionale. Successivamente la Direzione si è occupata della vertenza FIAT. Abbiamo esaminato con molta preoccupazione tutta la situazione internazionale — ha detto Pajetta — a partire dal conflitto iran-iracheno. Tra i fatti politici recenti avvenuti sulla scena internazionale, ci sembra di grande importanza il voto all'ONU sulla forza nel mondo, che ha visto gli Stati Uniti isolati (appoggiati soltanto da Gran Bretagna e Germania federale, contro ben 150 paesi, tra i quali, lo diciamo con soddisfazione, l'Italia che per la prima volta vota contro gli USA). Quanto alla guerra in Medio Oriente, Pajetta ha indicato tre ordini di pericoli: quello per la giovane rivoluzione iraniana, che pur tra molte contraddizioni, difficoltà, ombre, aveva presentato alcuni elementi importanti di ant imperialismo; quello per le forze democratiche irachene, che rischiano di vedere annullato ogni loro disegno, e persino la possibilità di un contributo dell'Irak allo sviluppo del mondo arabo; infine quello, tragico, per la pace nel mondo intero.

Baghdad, dopo la rappsaglia aerea iraniana

Teheran sta compensando nei cieli la supremazia terrestre irakena - La città appare isolata dal resto del mondo

Dal nostro inviato

BAGHDAD — La città è ora esposta agli attacchi aerei iraniani. Martedì pomeriggio — raccontano alcuni tecnici — il raid si è protratto per almeno due ore, con prolungato lancio di missili da terra e dall'aria; ieri — poco dopo il nostro arrivo da Amman, attraverso un migliaio di chilometri di deserto — è suonato nuovamente l'allarme aereo, in un'ora di punta in cui la città era animata, come di consueto, di folle e di traffico. Le bombe sono cadute anche su altri centri tra cui Basrah.

Bisogna dire però che al primo colpo d'occhio Baghdad non ha affatto l'aspetto di una capitale in guerra; unici segni di «anormalità» sono una più marcata presenza di automezzi militari e di post-

tiglie e le tende, che sorgono nelle piazze e sugli incroci, affidate alla gioventù baasista e attrezzate con estintori, barelle e materiale di pronto soccorso. A sera l'immagine è più tangibile con l'accorciamento delle strade (e solo in parte delle case), senza tuttavia che ciò ne diminuisca la tradizionale animazione.

Ma nella comunità straniera, la tensione è assai alta, la tendenza generale è ad andare via al più presto. Più per quel che può succedere (e per il senso di isolamento che dà la chiusura di tutti gli aeroporti e la difficoltà estrema delle comunicazioni telefoniche) che per quanto è già accaduto finora. I tecnici italiani stanno partendo

Giancarlo Lanutti (Segue in ultima)

«Ci difenderemo anche distruggendo i pozzi»

L'ambasciatore iraniano a Roma: «Ci hanno aggredito, noi vogliamo solo fare avanzare la nostra rivoluzione»

ROMA — «Siamo stati aggrediti e ci difenderemo fino all'ultimo. Non abbiamo pretese territoriali, vogliamo solo portare avanti la nostra rivoluzione e il progresso del nostro popolo. Siamo forti e uniti. Ma siamo isolati nel mondo. Se l'escalation dell'aggressione continua, se ci troveremo con l'acqua alla gola, allora saremo costretti a ricorrere a un atto estremo di difesa nel Golfo; a giocare un'ultima carta che sarà tremenda per il mondo intero».

Chi parla è l'ambasciatore iraniano a Roma, di recente nominato dopo essere stato il portavoce del ministero degli Esteri a Teheran con Gohzadeh. Trentasei anni, studi universitari a Firenze, aspetto da giovane intellettuale.

Vera Vegetti (Segue in ultima)

Battaglia ad Abadan

KUWAIT — Terzo giorno di guerra fra Iran e Irak: una guerra non dichiarata, che divampa in una delle zone nevralgiche del globo, minacciando conseguenze disastrose per il mondo intero. Il principale terminal petrolifero iraniano dell'isola di Kang, dove viene caricata la maggior parte del greggio destinato alle esportazioni, è stato attaccato ieri sera dall'aviazione irakena, e due depositi sono in fiamme. Incendi continuano a levarsi da Abadan, in territorio iraniano, e Bessora nell'Irak, dove bruciano impianti petroliferi fra i più importanti del mondo. Intanto, la dimensione politica, che i due antagonisti, i governi irakeno e iraniano, attribuiscono sempre più apertamente al conflitto, non delinea una pericolosa estensione, ben al di là delle iniziali rivendicazioni di frontiera.

«L'Irak non accetterà alcuna mediazione fatta a sue spese e non rinuncerà alla riconquista dei propri territori occupati in passato dall'Iran», ha affermato una fonte ufficiale citata ieri da un quotidiano del Kuwait. Dopo l'appello di martedì a spezzare la schiena al governo di Teheran, queste dichiarazioni suonano come una pericolosa minaccia di voler portare il conflitto alle estreme conseguenze.

(Segue in penultima)

Ma può sopravvivere un governo così?

Il governo è ormai in un vicolo cieco. Dopo il voto di martedì avertito, e teme, che il rapporto di fiducia con la sua maggioranza si è ridotto al lumicino. Il sospetto, il dubbio della disianza e della critica lo induce a mettere, o a minacciare, di fronte a voti segreti di qualche rilievo, la questione di fiducia: per costringere alla disciplina, per farsi obbedire. Ma il meccanismo della fiducia forzata rivela da una parte la debolezza del governo, dall'altra l'instabilità, nella stessa maggioranza, irritazione, scontento, distacco e irrigidite, inamovibilmente l'opposizione. Questo dei voti di fiducia forzati, strumentali e a ripetizione, si rivela un meccanismo infame, logorante, di fiducia in fiducia si finisce per perdere interamente la fiducia, per distruggere il prestigio e il credito del governo.

Fu un errore il voto di fiducia nel caso del ministro Morino; furono un errore più grave, a fine agosto, i due voti di fiducia sulle pregiudiziali sui decreti; è stato un errore, nei giorni scorsi, far balenare nuovamente il proposito di seguire la linea «dell'uno, cento, mille voti di fiducia», anche se poi con saggezza tardiva vi si è rinunciato. Ma ciò ha rivelato in modo clamoroso la dissolvenza della maggioranza. Il governo ha superato la

difficoltà. Ma non si è trattato solo di assenze. Vi sono stati una ventina di franchi tiratori.

È chiaro che i parlamentari della maggioranza che hanno votato a favore delle pregiudiziali hanno manifestato non tanto o solo un consenso alle obiezioni specifiche nei confronti del decreto, ma in buona sostanza hanno voluto esprimere una critica politica e di fondo, dare un colpo al governo, ritenendolo evidentemente non più in grado di far fronte alla grave situazione del Paese.

Non c'è dubbio che il governo esce dalla vicenda vinceramente indolito, magri, con le mani legate, e i motivi che hanno spinto il nostro partito a costringere l'esigenza di un rapido superamento dell'attuale ministero trovano conferma rilevante nella stessa maggioranza.

A questo punto c'è da chiedersi quali conseguenze intendono trarre da tutto ciò il governo e i partiti che lo compongono. La vicenda del decreto non è conclusa. Si sceglierà, nel tentativo di far passare il decreto, la tattica del ricorso al voto di fiducia per costringere e coartare maggioranza e opposizione, impedendo qualsiasi modificazione migliorativa del provvedimento? Si sceglierà il braccio di ferro con l'opposizione, con la stessa maggioranza? Si tenterà di superare prima lo scoglio del voto sul suo passaggio agli articoli e poi quello degli emendamenti al decreto (e si tratta di proposte sia della maggioranza che della minoranza) con la richiesta di due voti di fiducia? Può essere, ma può essere anche che in questo modo si innesci nuovamente la manovra ostruzionistica, che sul decreto si ripropone il pericolo della caduta per decorrenza di termini.

La prova di volontà e di arrognanza che il governo ha dato, rifiutando una qualche seria presa di considerazione delle nostre proposte, testo più sorprendente dopo il coro delle dichiarazioni sulla necessità e volontà di migliorare i rapporti con l'opposizione comunista, è stata macroscopica ed ha condotto il governo a questa situazione.

Il compromesso del sindacato è stato chiarito dal direttivo unitario. La manifestazione di martedì, con la partecipazione di CGIL, CISL e UIL, affermò che l'adesione alla proposta di mediazione avanzata

era contenuta nei testi di una conferenza parlamentare di Franco Cossiga sul «Decreto del Carbone» e nel regolamento che noi approvammo anche da fronte non aderente da questo problema. Il governo ha poi tempo, ha tempo, ha tempo, di cercare rimedi ai nostri insulti e proteste. Ma, a questo punto, il governo non può più nascondersi dietro la cortina di fumo che ha creato con la sua condotta. Il governo non può più nascondersi dietro la cortina di fumo che ha creato con la sua condotta. Il governo non può più nascondersi dietro la cortina di fumo che ha creato con la sua condotta.

Alessandro Natta

Oggi giornata di lotta dei metalmeccanici, si fermano il Piemonte e la Campania

Per la Fiat sciopero generale il 2 ottobre

Assemblea a Mirafiori: acclamato il PCI

La decisione del Direttivo unitario: «Il governo deve far valere la sua proposta di mediazione» — I sindacati a Palazzo Chigi — La Fiat non muta posizione

ROMA — Il 2 ottobre si fermerà tutta l'Italia: contro i licenziamenti decisi dalla FIAT, CGIL, CISL, UIL hanno proclamato lo sciopero generale. Sarà il secondo grande appuntamento di lotta dopo le 8 ore di sciopero nazionale di oggi dei metalmeccanici a sostegno della vertenza FIAT. In Piemonte e a Napoli, dove allo sciopero aderiranno anche le altre categorie, si svolgeranno due manifestazioni nazionali. È la risposta del movimento sindacale alla intransigenza della FIAT, che dopo giorni e giorni di trattative al ministero del lavoro, ha di fatto respinto la proposta di mediazione del ministro Forci, non recedendo dalla decisione di licenziare 14 mila operai. Ieri il direttivo unitario della CGIL, CISL e UIL ha approvato alla unanimità la proposta di proclamare per il 2 ottobre uno sciopero generale di 8 ore contro i licenziamenti alla FIAT. Le manifestazioni in tutta Italia. Il direttivo ha dato mandato alla segreteria unitaria di anticipare i tempi e di adeguare le modalità dello sciopero alla gravità della situazione, gestita dall'attestamento della FIAT ai comitati di iniziativa che abbiamo ereditato e che abbiamo ereditato e che abbiamo ereditato.



TORINO — Il compagno Minucci mentre parla ai lavoratori della Fiat nell'interno dello stabilimento

È con questo complesso di iniziative di lotta che il sindacato si appresta ad affrontare la nuova fase delle trattative che si è aperta ieri, con lo spostamento del tavolo dei negoziati dal ministero del lavoro a Palazzo Chigi, dopo che la proposta di mediazione del ministro, che la delegazione della FLM aveva considerato una base utile per il proseguimento del negoziato, era stata invece respinta dalla FIAT.

L'atteggiamento del sindacato è stato chiarito dal direttivo unitario. La manifestazione di martedì, con la partecipazione di CGIL, CISL e UIL, affermò che l'adesione alla proposta di mediazione avanzata

Migliaia di operai sulla pista di collaudo — Gli interventi di Adalberto Minucci, Luciana Castellina (Pdup), Cicchitto (Psi), Boato (radicale) e Garocchio (Dc)

TORINO — Entro da una settimana, accanto al cancello della porta due di Mirafiori. Seduto su una sedia a rotelle il carro attraverso il quale passa solo una persona alla volta c'è il compagno Caputo, con i suoi occhietti acuti e la sua lunga barba grigia. Attorno a lui il servizio d'ordine con le targhe FLM e il timbro del giorno. I controlli sono rigorosi. Ecco nella cittadella Fiat. Anche i guardiani, poco più in là, parlano nota dei nomi.

«Sediamo sopra una specie di spazioso terrazzo: sotto la gente comincia a gridare la stessa pista di collaudo. È il modo di tante assemblee che via via hanno contrassegnato le tappe della lotta sociale di questi anni. Campagna un solo cartello: «Governo se ci sei, esci allo scoperto». Sarà un no' il sottotono della manifestazione, una specie di grande spettacolo politico, una specie di rendezvous con i dirigenti di partito, all'indomani dell'ennesimo rifiuto della Fiat di trovare una alternativa ai licenziamenti.

È la stessa folla che, senza rappresentanza, copre di fischii il duplice democrazia e in un'ora, una come il feroce Boato che dieci anni fa, proprio qui a capo di Letta Continella, tentò di imporre la sua linea («Decreto lire d'aumento offesa e no al delegato "bidone"»), ed oggi veste i panni del deputato lire d'aumento offesa e no al delegato "bidone"»). E la stessa folla che interrompe Fabrizio Cicchitto della Direzione socialista, esponente della sinistra del PSI, parafantasma di tutte le improvvisazioni ricorrete in un tempo la crisi Fiat, non ha varcato le soglie di un piano decennale, non sa trovare una soluzione. E la stessa

Bruno Ugolini (Segue in penultima)

Il tripartito confessa il proprio malessere

Malessere nella maggioranza dopo il voto dell'altro sera alla Camera che ha visto il governo subire per un voto. Oggi si torna a votare e il governo è nuovamente di fronte al dilemma se parte o no la fiducia sulla richiesta di non passaggio all'ordine degli articoli del decreto. Intanto Cirieli ha scritto un dibattito in cui espone il proprio malessere nei confronti del «diversi gruppi della DC» e richiede «un buon diverso quadro di garanzie per rinnovare l'impegno governativo del PSI». Nell'articolo si allude alla possibilità di altre formule di governo (con socialdemocratici e liberali).

Alessandro Natta

Marcello Villari (Segue in penultima)